Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

ANNO XXXV - NUOVA SERIE - N. 275

SABATO 4 OTTOBRE 1958

PER DOMENICA 12 OTTOBRE

I compagni del Comitato Federale e della Commissione di Controllo di Frosinone saranno alla testa degli «A.U.» per la diffusione di 2.000 copie in più.

Anagni e Paliano (Frosinone) domani diffonderanno rispettivamente 500 e 300 copie in più.

Un anno fa il primo Sputnik iniziava l'assalto al cielo

In 3ª pagina un servizio di Giorgio Bracchi

IL SIGNIFICATO DELLA CRISI IN SICILIA

Sconfitto Fanfani insieme a La Loggia

Le dimissioni irrevocabili presentate alle 2 di notte - Due mesi di resistenza al voto dell'Assemblea - Convocato per martedì il Comitato regionale del PCI

Una buona notizia

Una buona notizia dalla Sicilia per tutti i sinceri democratici. Dopo due mesi di aspre battaglie politiche, il fanfaniano on. Giuseppe La Loggia è stato costretto a rassegnare le dimissioni. La inaudita pretesa del La Loggia di voler restare al governo della Regione malgrado il Parlamento gli avesse respinto il bilancio, e di voler imporre pesci gravi violazioni costituzionali e regolamentari, è stata frustrata *dalla lotta delle opposizioni* e dalla aperta ostilità popolare. Anche coloro che, magari sotto la suggestione degli eventi francesi, si abbandonano alla sfiducia e alla convinzione che non è possibile opporsi alla degenerazione del regime democratico in un regime totalitario fanfaniano, hanno qui in Sicilia la riprova che l'unità e la lotta sono la via maestra per far avanzare la democrazia.

L'on. La Loggia si era assicurato, in questa battaglia, l'appoggio sfacciato della Gulf Oil, della Montecatini, della Edison e dell'Italcementi, che in Sicilia operano per l'accaparramento del petrolio, dei sali potassici e delle disponibilità finanziarie e creditizie della Regione; si era comprato l'appoggio parlamentare, aperto e tracotante, dei monarchici e dei fascisti, nemici dichiarati della Costituzione, dello Statuto siciliano e del Parlamento; era forte dell'appoggio di Fanfani che, in Sicilia, voleva dare un esempio di valore nazionale per l'attacco alle libertà democratiche e parlamentari; aveva dietro di sé, infine, lo schieramento della mafia e di un largo strato di famuli corrotti che nel sottogoverno fanfaniano trovano alimento e potenza.

Contro di lui si sono, invece, schierati gli operai, i contadini, gli impiegati, gli intellettuali, coloro cioè che l'autonomia hanno voluto per assicurarsi, in unità con le forze del risveglio meridionale e di tutto lo schieramento democratico nazionale, un avvenire nuovo che dia terra, lavoro stabile nelle industrie, libertà e giustizia. I comunisti e i socialisti, uniti in questa battaglia, hanno portato nell'aula parlamentare queste esigenze profonde e hanno difeso le prerogative del Parlamento, che sulla via del loro soddisfacimento può avviarsi solo a condizione che vengano spazzati dalla vita pubblica l'intrigo, la corruzione e il trasformismo elevati a sistema dalla DC e dai suoi alleati. Contro il governo di La Loggia si sono in pari tempo schierate anche le forze della piccola e media industria siciliana, schiacciate dai monopoli, e vasti strati di ceti medi della campagna. Ossia tutte le forze democratiche, antifasciste, autonomiste hanno sostenuto per due mesi questa battaglia politica, ben sapendo che, se l'atto di forza e di prepotenza tentato dai clerico-fascisti avesse avuto successo, avrebbe segnato un grave precedente non solo per la regione siciliana, ma per tutta la Repubblica.

Oggi tutti hanno davanti agli occhi la prova che non è vero che i clericali possono fare quello che vogliono e imporre qualunque sopruso, che la prepotenza clericale può essere fermata e ricacciata indietro se c'è unità fra i comunisti e i socialisti, se c'è unita fra tutte le forze democratiche. Questa indicazione va tenuta presente se si vuol dare nuovo slancio unitario a tutte le lotte popolari, per aprire una prospettiva nuova e dare uno sbocco democratico alla crisi che travaglia il nostro Paese.

Questa terza legislatura della Regione è stata contrassegnata da un susseguirsi di crisi di governo per la incapacità ormai conclamata della DC di affrontare e risolvere, a Palermo e a Roma, tutti i gravi problemi che sono aperti davanti al popolo siciliano. E la crisi si è oggi acuita e certamente si acuirà se non si vorrà riconoscere una realtà solare e incancellabile, e cioè che le masse lavoratrici e i loro partiti devono partecipare alla direzione effettiva del governo, per una soluzione democratica di questi problemi. Se invece ancora una volta si vorrà eludere questa realtà e mettersi contro la volontà popolare, si andrà inevitabilmente verso nuove crisi e, purtroppo, verso lo scadimento dello stesso istituto autonomistico e parlamentare. Quindi, particolari responsabilità hanno oggi tutte le forze — politiche ed economiche — che in questa lotta si sono schierate contro il governo. Cioè, diciamolo chiaro, non bastano i voti contro il governo *nè dati nel segreto dell'urna*. E' necessario che alcune forze, nella stessa DC, abbiano il coraggio di prendere posizioni chiare contro la vecchia politica; e lo stesso dovere hanno quelle forze socialdemocratiche, liberali e repubblicane che si sono battute contro la politica del governo La Loggia e contro l'alleanza clerico-monarchico-fascista sconfitta dalla Assemblea. Esse devono respingere l'anticomunismo grazie al quale è stata contrabbandata la politica dei monopoli, degli agrari, della mafia e della corruzione, complice il governo La Loggia. Il nuovo va costruito con le forze nuove, con le forze del lavoro, che nella lotta per la loro ascesa garantiscono il progresso e, come ha dimostrato questa battaglia, una retta vita parlamentare legata ai più profondi interessi del popolo.

EMANUELE MACALUSO

La D.C. siciliana profondamente divisa

(Dalla nostra redazione)

PALERMO, 3. — La sconfitta di La Loggia, caduto stanotte dopo due mesi di vergognose manovre, è considerata a Palermo come una grande vittoria della battaglia condotta dalle opposizioni a Sala d'Ercole, e come la fine dell'uomo di punta di Fanfani nella vita politica regionale.

Non si esagera nel dire che l'attesa nell'opinione pubblica per il risultato della lotta due mesi fa ingaggiata all'Assemblea e nell'isola dai deputati comunisti e socialisti era divenuta ormai morbosa e che le manovre e le minacce dell'onorevole La Loggia e dei dirigenti fanfaniani contro l'istituto parlamentare, pur di restare al potere, pesavano come una cappa di piombo.

Telegrammi di felicitazione sono giunti da molte parti alla presidenza del gruppo parlamentare comunista. Tra gli altri — particolarmente significativo — un telegramma del compagno on. Giancarlo Pajetta, vicepresidente del gruppo parlamentare comunista alla Camera dei deputati, che dice: «Cacciato La Loggia rappresenta vittoria parlamento siciliano, ottenuta per infaticabile intelligente azione deputati di sinistra con contributo essenziale gruppo PCI. Salutiamo vostro successo che è per noi esempio ed incoraggiamento».

Gli unici a non nascondere la propria irritazione sono gli ambienti e gli uomini strettamente legati all'on. La Loggia, che lo hanno appoggiato fino in fondo.

Il titolo di esultanza col quale stamane il quotidiano democratico palermitano della sera, *l'Ora*, è uscito in edizione straordinaria — «La Loggia si arrende» — dà la misura dello stato di tensione.

ANTONIO DI MAURO

(Continua in 7. pag. 9. col.)

Rinviato al 15 il Comitato Centrale

La Direzione del Partito comunista, nella sua riunione del 3 ottobre, ha esaminato e discusso lo schema del rapporto che verrà presentato dal compagno Togliatti alla prossima riunione del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo.

Allo scopo di evitare la coincidenza con una Conferenza internazionale di studio convocata per i giorni 13 e 14 dall'Istituto Gramsci, il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo terranno la loro prima seduta mercoledì 15 ottobre, alle ore 16

NELLE CITTA' E NELLE CAMPAGNE CRESCE IL MOVIMENTO PER L'OCCUPAZIONE E CONTRO GLI ALTI PREZZI

Il carovita e l'attacco dc all'industria di Stato sotto accusa alla Camera

Gli interventi di Adamoli, Natoli, Gorreri e Angelini sui bilanci delle partecipazioni dell'industria Ammonimenti dei clericali al ministro Lami Starnuti

La Camera ha ieri concluso la discussione del bilancio dell'Industria e ha incominciato l'esame di quello delle Partecipazioni statali. Per il terzo giorno consecutivo, dagli energici interventi pronunciati dai deputati comunisti e socialisti e dalle ammissioni di una parte degli stessi parlamentari della maggioranza, è emerso il quadro preoccupante di una industria in crisi, delle migliaia e migliaia di licenziamenti in corso, della stagnazione o della depressione dei settori fondamentali, della minaccia rappresentata dallo inizio di applicazione del MEC, della politica governativa di appoggio ai monopoli, ai danni delle piccole e medie industrie, dell'occupazione operaia, dello sviluppo economico e sociale del paese.

Il compagno Lama, intervenuto nella tarda sera di giovedì, e ieri i compagni Adamoli, Natoli, Gorreri e Giuseppe Angelini, pur affrontando diversi aspetti, hanno richiamato l'attenzione sulle lotte dei lavoratori, che si sviluppano in tutto il paese e che assumeranno sempre maggiore rilievo, come allo elemento decisivo per imporre una battuta di arresto ai piani dei monopoli e del governo, per uscire dalla depressione e dalla crisi, per impedire i licenziamenti, per elevare il tenore di vita della popolazione.

Notevoli differenze di impostazione si sono avvertite nello stesso schieramento governativo. Il democristiano DONAT-CATTIN, ad esempio, ha svolto un intervento critico, mettendo l'accento sulle deficienze della politica governativa nel campo della *industria*, rilevando i sintomi di crisi e di stagnazione che caratterizzano quasi tutti i settori e anche quelli, come la produzione automobilistica FIAT, che in misura minore avevano finora risentito della recessione americana. Egli ha inoltre chiesto una legge che contenga e riduca «gli effetti dell'eccesso di monopolizzazione e di concentrazione finanziaria», che *impediscono lo sviluppo economico*.

Al contrario, un altro democristiano, l'on. DANTE, aveva precedentemente sviluppato un attacco contro lo ENI e le aziende di Stato, chiedendo in pratica la più assoluta libertà per i monopoli privati.

Ma un contrasto più di

(Continua in 6. pag. 8. col.)

Oggi a Brescia il convegno CGIL per l'industria

BRESCIA, 3. — Domani inizierà i lavori del convegno indetto dalla CGIL su problemi dell'industria. Al esso parteciperanno oltre 400 delegati. Il compagno Agostino Novella, segretario generale della CGIL, svolgerà la relazione introduttiva sulla politica di occupazione e per il miglioramento delle retribuzioni, per fronteggiare l'attuale congiuntura e i problemi strutturali dell'economia italiana».

MENTRE SI ESTENDE OVUNQUE LA LOTTA PER L'IMPONIBILE

Tutta Cerignola ha manifestato contro l'arresto dei 27 braccianti

Coltivatori diretti e commercianti hanno partecipato alla vibrata protesta

Dal nostro inviato speciale

FOGGIA, 3. — *Gli agrari di Cerignola che come al solito sono scesi in piazza Matteotti per ingaggiare braccianti per la rendemmia, non ne hanno trovato uno solo. Totale, compatto, lo sciopero generale indetto per protestare contro lo arresto dei 27 lavoratori avvenuto l'altro giorno sulle terre dell'azienda Specchio, ha bloccato per 24 ore ogni attività nelle campagne, nell'edilizia, nella nettezza urbana ed è stato accompagnato da importanti manifestazioni cui hanno partecipato numerosi i mezzadri, gli assegnatari, i coltivatori diretti.*

Secondo un calcolo approssimato per difetto hanno preso parte al movimento da 7 a 9.000 lavoratori, tra cui circa 400 donne occupate nei lavori stagionali. Migliaia di persone hanno sostato per ore nella mattinata e nel pomeriggio nei pressi della Camera del Lavoro o si sono stipate all'interno dove si svolgevano animate discussioni. Il luogo abituale di riunione è una specie di vasto salone aperto in alto, circondato dalle quattro mura perimetrali di un edificio bombardato. Qui hanno preso la parola il segretario della Camera del lavoro di Foggia, Panico ed i compagni parlamentari Magno e Conti, il segretario della Camera del lavoro di Cerignola Maffei e numerosi lavoratori che chiedevano a gran voce di poter manifestare in un comizio pubblico. Il comizio è stato vietato dalle autorità di polizia. Stavamo per dire «naturalmente vietato», e non qui perchè si temessero turbamenti dell'ordine pubblico ma perchè non si è voluto che la protesta popolare apparisse in tutta la sua imponenza.

Per tutta la giornata è continuata la raccolta di aiuti per le famiglie dei braccianti tradotti al carcere di Lucera: due compagni con una bandiera rossa raccoglieranno le offerte. Abbiamo visto un lavoratore cercare a lungo nelle tasche prima di trovare una moneta da gettare nella bandiera. Forse era lo stesso bracciante con cui abbiamo parlato poco dopo e che ci ha detto di aver lavorato dal 25 luglio ad oggi quattro giornate in tutto. Egli ha moglie e due bambini. Qualche aiuto lo riceve dal vecchio padre pensionato e si può facilmente immaginare di che aiuto si tratti, una volta un chilo di pane, un'altra volta un cartoccio di lumache.

La solidarietà con gli arrestati si è estesa a tutta la popolazione. Coltivatori diretti ed esercenti hanno dato il loro contributo, le mogli ed i familiari degli arrestati presenti tra la folla alla Camera del lavoro, hanno ricevuto innumerevoli offerte. Vi sono stati applausi, abbracci, strette di mano e più di un momento di autentica commozione. Tuttavia si sbaglierebbe a vedere nel possente movimento popolare che ha fatto rivivere a Cerignola una delle sue grandi giornate, solo un moto di protesta contro gli arresti. Gli stessi arresti, poi, non rappresentano che un episodio di una lotta più vasta, i cui termini potete cogliere conversando con la gente le cui ragioni, i cui obiettivi sono presenti alla coscienza popolare. C'è innanzitutto l'occasione immediata, al cui schema apparentemente illogico siamo abituati da un pezzo in Italia. Il prefetto ha emanato il 15 settembre scorso, a ciò autorizzato dal Ministero del Lavoro, un decreto per lo imponibile di mano d'opera, tra cui circa 400 donne occupate nei lavori stagionali. Migliaia di persone hanno sostato per ore nella mattinata e nel pomeriggio nei pressi della Camera del Lavoro o si sono stipate all'interno dove si svolgevano animate discussioni. Il luogo abituale di riunione è una specie di vasto salone aperto in alto, circondato dalle quattro mura perimetrali di un edificio bombardato. Qui hanno preso la parola il segretario della Camera del lavoro di Foggia, Panico ed i compagni parlamentari Magno e Conti, il segretario della Camera del lavoro di Cerignola Maffei e numerosi lavoratori che chiedevano a gran voce di poter manifestare in un comizio pubblico. Il comizio è stato vietato dalle autorità di polizia. Stavamo per dire «naturalmente vietato», e non qui perchè si temessero turbamenti dell'ordine pubblico ma perchè non si è voluto che la protesta popolare apparisse in tutta la sua imponenza.

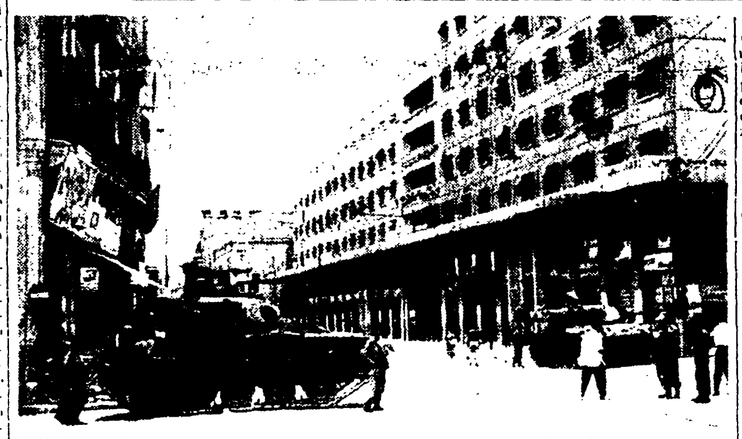
Per tutta la giornata è continuata la raccolta di aiuti per le famiglie dei braccianti tradotti al carcere di Lucera: due compagni con una bandiera rossa raccoglieranno le offerte. Abbiamo visto un lavoratore cercare a lungo nelle tasche prima di trovare una moneta da gettare nella bandiera. Forse era lo stesso bracciante con cui abbiamo parlato poco dopo e che ci ha detto di aver lavorato dal 25 luglio ad oggi quattro giornate in tutto. Egli ha moglie e due bambini. Qualche aiuto lo riceve dal vecchio padre pensionato e si può facilmente immaginare di che aiuto si tratti, una volta un chilo di pane, un'altra volta un cartoccio di lumache.

La solidarietà con gli arrestati si è estesa a tutta la popolazione. Coltivatori diretti ed esercenti hanno dato il loro contributo, le mogli ed i familiari degli arrestati presenti tra la folla alla Camera del lavoro, hanno ricevuto innumerevoli offerte. Vi sono stati applausi, abbracci, strette di mano e più di un momento di autentica commozione. Tuttavia si sbaglierebbe a vedere nel possente movimento popolare che ha fatto rivivere a Cerignola una delle sue grandi giornate, solo un moto di protesta contro gli arresti. Gli stessi arresti, poi, non rappresentano che un episodio di una lotta più vasta, i cui termini potete cogliere conversando con la gente le cui ragioni, i cui obiettivi sono presenti alla coscienza popolare. C'è innanzitutto l'occasione immediata, al cui schema apparentemente illogico siamo abituati da un pezzo in Italia. Il prefetto ha emanato il 15 settembre scorso, a ciò autorizzato dal Ministero del Lavoro, un decreto per lo imponibile di mano d'ope-

ISTIGATO DAGLI U.S.A. CHE NON INTENDONO RITIRARE I MARINES

Chamoun incita la falange alla rivolta contro il legittimo governo del Libano

Tre morti e nove feriti a Beirut per i disordini provocati dal partito cristiano



BEIRUT — Carri armati governativi pattugliano le vie della capitale libanese contro i tentativi terroristici dei falangisti cristiani di Chamoun (Telefoto)

BEIRUT, 3 — Un vero e proprio piano, organizzato dalla reazione libanese con la connivenza delle autorità americane, sembra essere scattato nel Libano per impedire l'esercizio del potere da parte dei legittimi rappresentanti del popolo — il presidente Sceab e il *premier* Kerami —, per precipitare nel disordine il paese e rendere così permanente la presenza dei «marines» USA sul territorio nazionale. Ecco gli avvenimenti delle ultime 24 ore che hanno reso nuovamente drammatica la situazione nel Libano: un aperto appello del decaduto filo-imperialista Chamoun perchè i suoi seguaci prendano le armi contro il potere democratico di Sceab e Kerami e tutta una serie di attentati, imboscate, istituzione di posti di blocco, sparatorie compiuti ad opera del famigerato partito cristiano della falange. Un primo bilancio provvisorio degli incidenti della giornata e della notte passata è di tre morti e nove feriti, alcuni dei quali in modo grave.

Per comprendere la manovra cui tendono Chamoun e gli esponenti del partito cristiano della falange occorre risalire alla dichiarazione americana di quattro giorni fa, secondo la quale le forze americane lasceranno il Libano entro ottobre ad una «condizione», che è quella di un «ulteriore alleggerimento della tensione nel paese»; e ricordare le mosse compiute in questi ultimi giorni dall'ambasciatore statunitense a Beirut McClintock per una svolta imperialista nell'indirizzo dell'attuale governo con la immissione nel gabinetto di un buon numero di ministri indicati dai partiti che sostennero Chamoun. Lo stesso McClintock è giunto fino al punto di riunire presso di se esponenti politici allo scopo di «appianare le divergenze».

In riferimento appunto al progettato rimpasto governativo sono state pronunciate le gravi dichiarazioni rese oggi dall'ex-presidente Camille Chamoun, il quale ha rivolto alla sua «gente» — come egli ha chiamato le squadre falangiste — l'appello a rivolgere le armi contro il potere legale del Libano.

Al termine di un suo colloquio con McClintock, Chamoun ha dichiarato che la sua «gente» non si accontenta di uno o due ministeri e che se il governo vuole la guerra civile, le forze del passato regime combatteranno. La lotta è aperta — ha detto Chamoun — con il governo e i suoi sostenitori.

Mentre venivano pronunciate queste parole da tutto il paese giungevano le notizie degli attacchi falangisti.

Il più grave episodio si è svolto nelle primissime ore del mattino di oggi. Un miliziano di dimostranti tutti sostenitori del regime di Chamoun e di Sami Solh (l'ex premier scappato in Turchia alla vigilia del passaggio dei poteri a Sceab) si è diretto — al comando dei dirigenti della falange — verso il ministero della Difesa, con il pretesto di protestare per l'arresto di quattro falangisti. Nel conflitto che seguiva fra i reparti dell'esercito e i dimostranti tre uomini rimanevano uccisi e altri nove feriti.

Queste le gravi notizie della giornata. Va ricordato che nel paese esistono ancora settemila «marines» americani e che i reparti «ritirati» già dagli Stati Uniti non hanno fatto ritorno alle basi di partenza ma si trovano a bordo delle navi americane, le quali stazionano poco lungi dalle coste libanesi. La manovra delle forze filoimperialiste e quella di impedire che si realizzi la «condizione» invocata dagli USA per il ritiro (posizione questa di cui si è fatto portavoce due giorni or sono anche il segretario generale dell'ONU) non occorre sottolineare l'attualità e la importanza della presa di posizione dell'URSS alle Nazioni Unite ieri, quando Gromiko ha dichiarato all'Assemblea generale che la questione del ritiro delle forze americane dal Libano e di quelle inglesi dalla Giordania deve essere immediatamente discussa, perchè da essa dipende la pace nel Libano e nel Medio Oriente. E' evidente infatti che senza la presenza dei «marines» la falange non avrebbe modo di nuocere al popolo libanese, ne al suo legittimo governo.

IL PUNTO

● **Anche ieri decine di migliaia di braccianti hanno scioperato e manifestato per rivendicare l'imponibile di mano d'opera, l'esecuzione delle opere di miglioria, l'esproprio degli inadempienti agli obblighi di bonifica. Un nuovo episodio di persecuzione contro i contadini si è avuto a San Mauro Marchesato, nel Crotonese, ove i carabinieri hanno arrestato, nella notte del 2, diciotto assegnatari, imputati di aver partecipato, nel 1957, ad una pacifica manifestazione. La notizia ha suscitato vivo sdegno in tutto il Crotonese.**

● **Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna sono state teatro di vastissime agitazioni. Assemblee e sospensioni del lavoro sono state segnalate dalla provincia di Foggia e in terra di Bari ove gli agrari continuano a rifiutarsi di applicare i decreti di imponibile firmati dai prefetti. Un corteo di centinaia di braccianti e raccoglitrici di olive è sfilato nelle vie di Nocera Terinese, in provincia di Catanzaro. Le donne braccianti addette agli oliveti sono in agitazione anche a Borgia e a Sellia Marina. In Sicilia è stato ottenuto un primo successo: i prefetti di Catania, Caltanissetta, Messina e Siracusa hanno chiesto di essere autorizzati a firmare i decreti per l'imponibile. La commissione regionale è stata convocata per decidere su tali richieste. Intanto altre manifestazioni di braccianti sono state segnalate ieri da numerosi comuni delle province di Enna, Palermo e Ragusa. A Cagliari sono affluite delegazioni di braccianti da ventuno comuni: hanno conferito in prefettura per sollecitare l'imponibile e la distribuzione delle terre dell'ETFAS non ancora assegnate.**

● **Nel Nord la lotta ha assunto ormai una grande ampiezza interessando attivamente i lavoratori della terra delle province di Novara, Mantova, Pavia, Milano, Cremona e tutta l'Emilia. Assemblee e scioperi parziali sono stati segnalati ieri da centinaia di comuni di queste province. In particolare nelle aziende della provincia di Milano il lavoro è stato sospeso e braccianti e salariati fissi si sono riuniti in grandi comizi.**

Il cappuccino che andò dal gen. Rostagno per Giuffrè parlò di relazioni con grosse imprese industriali

Si chiama padre Marco o padre Dionisio - I personaggi indicati dal "Giornale del Mattino" sono facilmente identificabili - Silenzio sulle indagini - Una nuova manovra fanfaniana?

Dal nostro inviato speciale

BOLOGNA, 3 — *Gli interrogatori determinati dagli ultimi sviluppi dello scandalo Giuffrè sono rimasti anche oggi senza risposta. I nostri inviti alla franchezza, rivolti alle autorità governative e a quei circoli politici che paiono più vivacemente interessati alla faccenda, sono caduti nel vuoto, nè miglior sorte è toccata ai tentativi di conoscere la reale portata e il significato dell'attività spiegata nelle ultime 48 ore da generali, questori, prefetti e ispettori ministeriali in Emilia e Romagna.*

Tutto ufficialmente tace. Un velo di sospettoso riserbo avvolge gli uomini e gli uffici impegnati nel gioco. Alle voci che circolano con impressionante intensità si contrappone un muro di gomma fatto di conferme pronunciate a mezza bocca e di smentite ricche di verbi al condizionale.

Riassumiamo, per dovere di chiarezza i termini della vicenda. Ai clamorosi cartelli di sfida di Giuffrè, che chiamano in causa non più superiori di conventi, parroci o qualche modesto prelato, ma addirittura il Vaticano, e che attribuiscono a una non meglio identificata «organizzazione» la responsabilità della raccolta dei miliardi e dei conseguenti traffici, corrisponde, di punto in bianco una ripresa delle indagini. Abbandonati gli esami dei registri privi di marche da bollo, gli agenti della guardia di finanza si occupano di qualcosa di più solido ai fini degli accertamenti penali.

Taluni ufficiali dei carabinieri che — menandone vanto — avevano in precedenza affermato di conoscere lo scandalo solo attraverso la lettura dei giornali, improvvisamente si danno da fare e procedono a misteriosi interrogatori. I questori mostrano uno zelo fin troppo trasparente.

Vien detto (e la conferma appare in tutte lettere sul fanfaniano Giornale del Mattino) che l'obiettivo di codesta agitazione è la ricerca della responsabilità occulta, dei legami tra Giuffrè e i capi dell'«Anonima banchieri», della natura dei traffici illeciti che dettero alla «banca senza sportelli» la possibilità di pagare altissimi interessi e di rimboschire con i campanili le assolate campagne emiliane.

Dato il tenore del messaggio di Giuffrè al governo e le esplicite richieste di restituzione di due miliardi finiti nelle casse di una società finanziaria, o, per essere più franchi, di un gruppo clericale, si aspetta di vedere spuntare il nome del principe Tizio, dell'ing. Caio, del cavaliere di spada e cappa Sempronio. Si tira, insomma, un sospiro di sollievo: gli italiani, dunque, sapranno in quali mani sono finiti i miliardi che Giuffrè non può più restituire ai suoi creditori, e soprattutto a che cosa sono serviti.

Ma nessun nome viene pronunciato. L'unico spiraglio che si apre lascia scivolare voci riguardanti un grande industriale stabilitosi in Emilia, il quale (chiamiamo ancora una volta a testimone la stampa fanfaniana) sarebbe «trafficato in armi e supercarburanti» e che di Giuffrè si sarebbe servito per convolgere religiosi e personalità cattoliche».

A questo punto il gioco però comincia a diventare meno comprensibile. Le autorità si chiudono, infatti, nel loro ascolto. Cominciano a circolare notizie contrastanti: voci, indiscrezioni e indagini assumono automaticamente un timbro preoccupante. Perchè non viene tutto il nome di questo industriale? Perchè non vengono messi in chiaro i suoi rapporti con Giuffrè o con alcuni dei suoi intermediari?

Come già accadde in occasione

ANTONIO PERRIA

(Continua in 6. pag. 9. col.)

Interpellanza sulla POA

Di fronte alla insensibilità dimostrata dal governo e, in particolare, dal ministro dell'Interno sulla delicata questione dell'assistenza pubblica, il compagno Aldo Natoli ha deciso di trasformare in interpellanza l'interrogazione a suo tempo presentata sull'attività della POA insieme con i compagni Ingrao, D'Onofrio, Cianca e Nannuzzi. In tal modo, il governo sarà costretto a subire un dibattito parlamentare anche sugli scandalosi traffici di generi alimentari che l'organizzazione vaticana compie alle spalle e con il beneplacito del ministero dell'Interno. I ministri interpellati (Interno, Agricoltura e Commercio con l'estero) dovranno in ogni caso informare la Camera sui provvedimenti da essi adottati o sulle omissioni da essi compiute in presenza della immissione in commercio sul mercato nazionale di notevoli quantitativi di generi alimentari importati dagli Stati Uniti, generi che, essendo destinati all'assistenza pubblica, godono delle esenzioni doganali e sono completamente gratuiti. Il ministro dell'agricoltura, in particolare, dovrà fornire spiegazioni sulle gravi conseguenze arrecate ai settori agricolo, lattiero-caseario e zootecnico dalla sventurata incontrollata della farina, dei formaggi, del burro e della polvere d'uovo importati dall'America.

I finanziatori della stampa comunista

IL SEGRETARIO DI SEZIONE DI TOLENTINO

Il compagno Gino Muscatti, segretario della sezione comunista di Tolentino, in provincia di Macerata, ha sentito commosso il bisogno di compiere un gesto di solidarietà verso la stampa comunista. Egli ha raccolto la somma di lire 120.000 e si è impegnato a continuare la propria attività fino a raggiungere il traguardo delle 150.000 lire. Ci rallegriamo con lui e con la sua sezione; la quale, va qui ricordato, ha buoni amici anche all'estero. Dalla Francia, infatti, un lavoratore tolentinese, colà emigrato, ha inviato per la sottoscrizione straordinaria di 5.000 lire. Non c'è dunque da meravigliarsi se la sezione di Tolentino ha superato il suo obiettivo di sottoscrizione.

250.000 LIRE A CAVRIGLIA

La sezione di Cavriglia (Arezzo) doveva raccogliere, secondo i preventivi, 250.000 lire, e l'obiettivo non era dei più facili da raggiungere, trattandosi di lavorare in una zona colpita dalla crisi economica, dallo smantellamento delle miniere di carbone, dalle difficoltà in cui si dibattono altre industrie, con un pauroso incremento della disoccupazione locale. Invece anche quell'obiettivo è stato superato. La sezione di Cavriglia è lieta — e noi con lei — di annunciare che la sottoscrizione ha toccato le 250.000 lire.

UN TELEGRAMMA

«Sezione Giuseppe Di Vittorio di Manduria raggiunto e superato obiettivo lire centomila sottoscrizione Unità».